

Prof. Ernesto Gianoli – 10 ottobre 2013.

Come rispondere in maniera utile e costruttiva ai bisogni che i nostri ragazzi manifestano? E' questo l'interrogativo preso in esame dal prof. Ernesto Gianoli durante il primo incontro del sempre interessantissimo Corso di Aggiornamento per Insegnanti di Religione e per altri docenti organizzato dall'Ufficio per l'Educazione e la Scuola.

Il titolo di questo primo appuntamento di formazione era *“Rapporto scuola-famiglia: itinerari sinergici per una nuova alleanza educativa”*.

Il prof. Gianoli, psicologo, psicoterapeuta e direttore dei corsi di laurea specialistica in Psicologia dello IUSVE di Venezia-Mestre, è relatore sempre molto apprezzato, e sa farsi ascoltare suscitando curiosità e attenzione mediante argomentazioni mai scontate.

Prendendo in esame il concetto di *patto educativo-formativo*, che consiste nell'*aiutare* (come educatori, insegnanti, ecc.) l'allievo a raggiungere i traguardi che *lui* si è prefissato, Gianoli ha iniziato raccontando un interessante aneddoto: alla fine della terza media, a un ragazzo è stato detto dai genitori: “Tesoro, ricordati che nella vita bisogna fare quello che ci si sente di fare, quello che ti fa vibrare. Però, il prossimo anno, che ti piaccia o no, tu farai il liceo classico”. Un esempio che fa sorridere, ma che riguarda un meccanismo che, purtroppo, non è molto raro nelle famiglie.

Già nella vita intrauterina, e già nei primi momenti successivi alla nascita, inizia il tira e molla tra il bambino e la madre per stabilire... chi ha il potere. Qualche volta, ad esempio, il bambino chiede da mangiare prima del tempo previsto. Detta tempi e traguardi.

La categoria del *patto educativo*, ricorda Gianoli è un po' andata persa. In non poche occasioni, tutto viene deciso al di fuori delle scelte dell'allievo, e ciò avviene, talora, anche nell'ambito dell'educazione religiosa. “Io sono al tuo servizio per raggiungere i traguardi che io ho stabilito”. Fondamentale, allora, è ascoltarsi, confrontarsi reciprocamente tra colleghi e con i genitori per vedere se siamo disponibili a riconoscere che un allievo, un bambino, un uomo ha il diritto di essere responsabile della propria vita e di decidere i traguardi che vuole raggiungere.

Un secondo grande elemento su cui confrontarsi è la concezione dell'uomo. Il prof. Gianoli ha illustrato alcune dimensioni importanti dell'uomo, ad esempio le dimensioni comportamentale, cognitiva, emotiva, somatica. Nell'approccio educativo si rischia di considerarle, più o meno consapevolmente, poco collegate tra loro.

Accanto (e insieme) a tali dimensioni, troviamo ovviamente la realtà della persona a noi affidata. Nell'educazione di un figlio, siamo disponibili a riconoscere che a volte la realtà non corrisponde alle nostre interpretazioni? Siamo disponibili a cogliere la realtà che il ragazzo ci manifesta?

Ciascuno di noi cerca il vero. I nostri ragazzi cercano la verità come riflesso della realtà, non cercano slogan. A volte diciamo loro slogan, pronunciamo affermazioni delle quali abbiamo perso il collegamento con l'esperienza da cui sono nate.

Gianoli ricordava come, a volte, accade di decidere prima i principi, senza lasciare che l'allievo li scopra e aderisca liberamente e gradualmente a essi. I ragazzi sono in grado di appassionarsi al vero, al bello. “I colori delle pareti della stanza dei nostri figli sono come piace a noi, oppure come piace a lui? Come mai tu puoi cercare il bello e ciò che ti piace, e i tuoi figli no?”.

Per quanto riguarda la dimensione spirituale, presente in tutti, è bene ricordare che anche i ragazzi la manifestano.” Quanti insegnanti sono consapevoli che i loro ragazzi stanno cercando Dio? Lo fanno a loro modo, certamente. E noi spesso offriamo loro frasi che vengono da cliché. Spesso abbiamo fretta che arrivino a dei traguardi, ma loro hanno bisogno di arrivarci con i loro tempi, talora ai tempi supplementari”.

Quando alcune dimensioni dell'alunno vengono ignorate o negate si verificano, nei ragazzi, cortocircuiti significativi. Dobbiamo cogliere in loro la domanda che nasce dall'esperienza, e rispondere a quella domanda in un modo pertinente. Se non diamo risposte pertinenti alle domande giuste, i ragazzi non ci comprenderanno.

“L'empatia è immedesimazione”, diceva Edith Stein.

Il professor Gianoli ha concluso il proprio intervento con questa preziosa e semplice sintesi: “L’esperienza fondamentale è sentire un bisogno, esprimerlo, e che questo bisogno riceva risposta. Un conto è dare stimoli dopo aver risposto ai bisogni, e un altro è dare stimoli senza mai rispondere ai bisogni”.

Ascoltando queste interessanti indicazioni, mi sono venuti in mente gli orientamenti pastorali dei nostri Vescovi per il decennio in corso, e in particolare gli spunti da essi offerti sull’educazione degli adolescenti: “è determinante la formazione degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e del personale amministrativo e ausiliario, chiamati a essere capaci di ascolto delle esperienze che ogni alunno porta con sé, accostandosi a lui con umiltà, rispetto e disponibilità”. (Educare alla vita buona del Vangelo, n. 47).

Paolo Pero